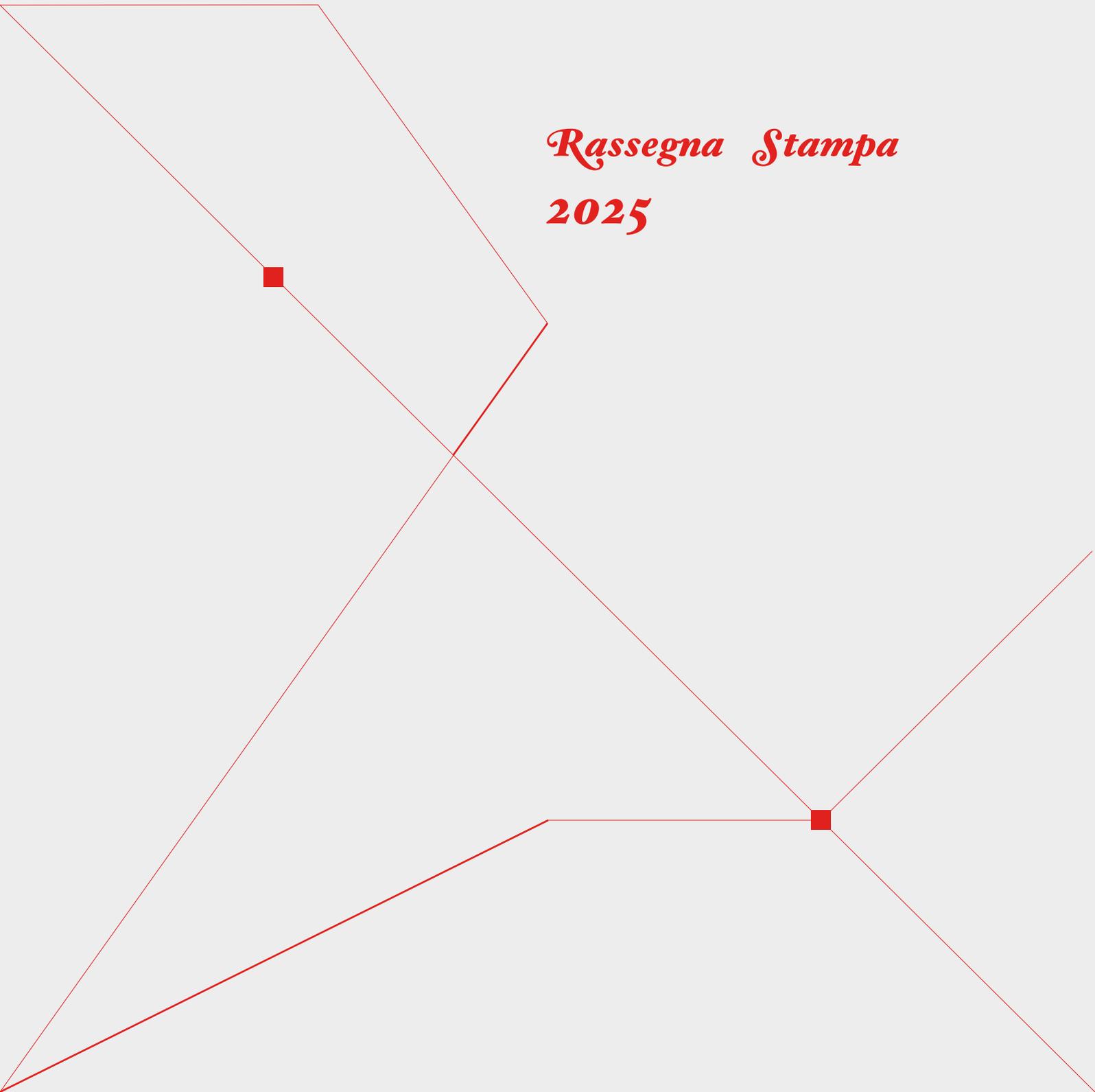




Innovators by design | Since 1770

A BIANCHI 1770 GROUP COMPANY

Rassegna Stampa
2025





Il libro
Dolomiti, l'altro
volto delle vette
A Cortina la mostra

a pagina 14 Tuzi



L'intervista
Gribaudo e la corsa:
«E' la mia vita,
sfida e liberta'»

a pagina 13 Visentin

OGGI 30°
PADOVA
VENEZIA
VERONA
TREVISO
UDINE
GORIZIA

LUN	MAR	MER	GIO
18°/22°	18°/26°	18°/26°	16°/20°

© Immagine coordinata

CORRIERE DEL VENETO
TREVISO E BELLUNO
LE ALTRE EDIZIONI: Venezia-Mestre, Padova-Rovigo, Vicenza-Bassano, Corriere di Verona
corriere delveneto.it

**UNA DONNA
UNO SPORT**
IL TIPO
E LA
PASSIONE

«Libertà, sfida, benessere
La corsa per me è meditazione
E mi aiuta anche a prendere
le decisioni giuste nella vita»

di **Francesca Visentin**

«La corsa è la mia vita. Metto le scarpe, esco. In qualsiasi posto, mi sento libera». Mariacristina Gribaudo corre da 51 anni, dieci, dodici chilometri al giorno, meglio la mattina presto alle 6.30. Ha iniziato a 15 anni e non si è più fermata. Trevigiana, imprenditrice al vertice della Keyline, azienda leader mondiale nella duplicazione di chiavi, presidente del Comitato di gestione dei Musei Civici di Venezia, presidente del Comitato di gestione del Campiello, nel cda di molte altre società, Mariacristina Gribaudo, 66 anni compiuti a maggio, 6 figli che oggi hanno dai 32 ai 40 anni, da sempre si divide tra sport, azienda e famiglia. Con la corsa inizia ogni giornata, non c'è pioggia, neve,afa, che la fermi. È le grandi maratone, da New York a Atene, le ha fatte tutte.

Gribaudo, com'è nata la passione per la corsa?
«Ho iniziato a 15 anni solo perché mi piaceva correre. Infilavo un vecchio paio di Superga e con la mia cagnolina Piccola macinavo chilometri sulla spiaggia, da Porto Santa Margherita a Corle. La passione è nata lì. Sono stata in carcere e non ho nessuna intenzione di fermarmi. Non sfido



Sportiva
Mariacristina Gribaudo, imprenditrice e runner. Qui mentre si allena in Colorado

Mariacristina Gribaudo, imprenditrice e manager
«Ho iniziato a 15 anni e non mi sono più fermata»

gli altri, solo me stessa, lo faccio per me, per vedere fino a dove arrivo. Mi fa sentire libera, in pace, mi svuota la mente».

Ha un luogo del cuore per allenarsi?
«Corro ovunque. Quando sono in una città nuova, sia per lavoro o in vacanza, la prima cosa che faccio è andare a correre. È il mio modo di conoscere quel posto, percorrerlo, entrarci dentro. Direi che è il mio modo per conoscere il mondo, osservare altre vite. Un mese fa ai giardini di Sant'Elena a Venezia, alle 6.30 di mattina, ho incrociato una signora anziana, sola, che divideva i biscotti con il suo cane, una scena bellissima, mi sono seduta lì con lei».

Corre in compagnia?
«Di solito corro da sola, adoro la solitudine e la corsa è anche solitudine. Imparo a stare soli con sé stessi e un grande esercizio per riuscire a isolarsi in mezzo agli altri, quando è necessario. La mara-

tona è solitaria, nel percorso ci sono altre persone con cui condividere il viaggio, ma è sostanzialmente un'esperienza solitaria. Preferisco sempre correre da sola, amo il silenzio, non sopporto di sì qualcuno vicino che inizia a parlarmi...».

Cosa significa per lei la corsa?
«È un esercizio mentale oltre che fisico. È meditazione, mette in contatto con la parte più interiore, libera dai fronzoli esterni, toglie ansia, aiuta a concentrarsi e anche a prendere le decisioni giuste. E mi riavvicina con la mia bambina interiore, porta pace e serenità. Nei momenti difficili della mia vita, ho sempre infilato le scarpe e sono andata a correre».

Com'è la sua routine sportiva quotidiana?
«Mi alzo alle 6, vado a correre alle 6.30, se non corro vado in palestra. Alle 7.30 inizio la mia giornata lavorativa, piena di energia. A Padova, durante il lavoro per il Campiello, alla



Passione
Mariacristina Gribaudo tra corsa e management culturale

matina arrivavo a fare colazione con i componenti della giuria dei Letterati dopo due ore di corsa...La sera di solito ceno verso le 19 e per le 22 vado a dormire. Mangio in modo semplice, niente condimenti,

pochissima carne, mai carni rosse, molta frutta e verdura del mio orto di Vittorio Veneto, tante insalate, zuppe, riso integrale, legumi, tutto in piccole porzioni. Stare bene, in salute, è una disciplina di vita».

Quali sono le principali maratone internazionali che ha fatto?
«La maratona di New York, quella di San Diego, poi Berlino, Atene, San Francisco. Ho corso a Dubai con una temperatura di + 30 gradi alle 6 di mattina e a San Candido in montagna a -10 gradi. Nella mia valigia l'outfit da corsa non manca mai, è la prima cosa. Poi magari dimentico vestito da sera o scarpe con i tacchi...»

È una passione che condivide con il marito Massimo Bianchi o con i sei figli e figlie?

«Con mio marito, che è stato triatleta, ho fatto delle belle corse. Lo sport ci tiene molto uniti, programiamo sempre

le nostre giornate pensando ai momenti dedicati allo sport. Con un partner sul divano a fumare una sigaretta non sarei resissita un giorno. È capitato negli anni che figli e figlie venissero a correre con me, o mi seguissero in bicicletta. Quando erano piccoli, correvano spingendo il passeggino».

A 66 anni appare in perfetta forma fisica e piena di energia, merito dello sport?
«Lo sport è una garanzia di salute e benessere. Ai di là dell'estetica, correre con dieci chili in più è come portarsi addosso uno zaino pesantissimo, molto faticoso, logora legamenti, muscoli, ma anche il cuore. Quindi l'attenzione all'alimentazione per mantenere il corpo scattante per me è una disciplina di benessere. L'estetica non passa attraverso il bi-sturi, ma attraverso lo sport».

Ci sono anche altri sport nella sua vita?

«Sì, alterno bicicletta, palestra, tennis, lo sci che adoro. E ho scoperto il golf dopo incontri di team building aziendali sui campi da golf, anche se per me che sono iperattiva il golf è uno sport troppo lento... Ma ho trovato un compromesso, prima vado a correre, poi gioco a golf. Muoversi è fondamentale per stare bene, basta anche 40 minuti di camminata e si sta meglio. Per la qualità della mia vita e del mio benessere devo muovermi».

La corsa aiuta nell'attività di imprenditrice e manager culturale?

«La resilienza che insegna la corsa la porto nel lavoro di imprenditrice e manager. La corsa è una sfida continua, insegna a affrontare i cambiamenti, a resistere e adattarsi. Lo sport mi ha dato forza, mi ha anche aiutata a crescere sei figli, quella sì è stata la vera impresa titanica della mia vita».

Come runner i posti più belli?

«Hide Park a New York, la spiaggia di San Diego, Yosemite Park, Yellowstone Park. E con la neve d'inverno a San Candido».

È tifosa di qualche sport?

«Non seguo il calcio e non ne capisco nulla. Sono invece appassionata di tennis e fan di Sinner: ho giocato spesso a tennis nel campo di San Candido, dove giocava anche lui. L'Alto Adige è un posto che frequento molto. Gli altoatesini possono sembrare persone rigide ma in realtà sono solo concentrati sulle cose che contano e hanno molto chiara l'idea di sacrificio, fatica, concentrazione».

(3. continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LIONS DI VITTORIO VENETO E CONEGLIANO

Il valore dei musei civici Incontro con Gribaudo

VITTORIO VENETO

Alla scoperta dei Musei civici di Venezia grazie all'appuntamento promosso da Interclub Lions di Conegliano e Vittorio Veneto. A presentarli, nella cornice di Ca' del Poggio a San Pietro di Feletto, è stata Mariacristina Gribaudo, che li dirige dal 2015. Una realtà che negli ultimi anni ha visto una esplosione di vendita di biglietti di accesso nelle 11 sedi museali.

«Il museo non è solo un luogo dove si conserva il pas-

**Gribaudo con i Lions**

sato», ha spiegato Gribaudo, «ma deve essere, oggi più che mai, uno spazio vivo, aperto, dinamico, dove le persone trovano stimoli, partecipano, si riconoscono. L'innovazione che abbiamo portato avanti è quella gestionale, organizzativa e tecnologica, per rendere i musei accessibili, sostenibili e al passo con i tempi, mantenendo sempre alta la qualità culturale».

«La presidente Gribaudo», dichiarano i presidenti Lions Paolo Gava e Rossella Pagotto «ha saputo trasformare le sedi museali della Fondazione in dei veri propri giacimenti culturali da cui estrarre cultura da diffondere in una forma non elitaria, ma sempre più partecipata. —

FRANCESCA GALLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mecenatismo, 300 imprese coinvolte nella filiera del dono

IL LIBRO

Un fenomeno diffuso e trasversale molto più di quanto si pensi. Ma che potrebbe esserlo ancora di più se i vari soggetti dialogassero tra loro e, soprattutto, venisse maggiormente condiviso con l'intera comunità. Il sostegno all'arte e alla cultura da parte delle imprese del Nordest ha una storia e una presenza non trascurabile, ma è ancora poco noto. Maria Cristina Gribaudo e Italo Candoni, con il volume "La filiera del dono. Il contributo del mecenatismo alla valorizzazione dello sviluppo della cultura in Veneto", vogliono provare appunto illuminarlo di nuova luce. Il saggio, edito da Marsilio e con una prefazione di Vittorio Sgarbi, è stato presentato ieri a Palazzo

Giacomelli, spazio di Confindustria Veneto Est e sede della Biblioteca d'impresa, in un confronto tra gli autori e Andrea Nante, storico dell'arte e direttore del Museo diocesano di Padova.

LA RILEVAZIONE

Secondo una recente rilevazione, sono circa 300 le imprese socie di Confindustria Veneto che nel triennio precedente hanno attuato operazioni di mecenatismo. Certo, c'è chi stacca assegni milionari o grandi fondazioni come Save Venice, ma il mecenate non è il super ricco o il grandissimo industriale. Anzi, il 90% di quei donatori è costituito da piccole e medie aziende, con investimenti mediamente tra i 10mila e i 50mila euro ciascuna. Racconta Gribaudo, imprenditrice (l'azien-



LA PRESENTAZIONE del saggio sul mecenatismo ieri a palazzo Giacomelli

da di famiglia è la Keyline di Conegliano, leader nel settore delle chiavi e delle macchine duplicatrici), delegata di Confindustria regionale per Cultura e mecenatismo e dal 2015 presidente dei Musei Civici di Venezia: «Dopo la grande acqua alta del novembre 2019, in particolare il Museo Fortuny e Ca' Pesaro erano allagati. Ma soprattutto, senza elettricità, erano saltati anche i sistemi di allarme. Mi telefona un piccolo imprenditore, chiedendomi: cosa posso fare? Siccome opera proprio nel settore degli allarmi, è arrivato con i suoi operai, allestendo un nuovo impianto. Quando l'ho invitato all'evento organizzato in seguito per ringraziare chi ci aveva aiutato in quel difficile frangente, non ne voleva sapere: "Non ho fatto nulla", ripeteva». Nel libro, le interviste curate

da Enrico Scotton, indagano anche le motivazioni dei moderni mecenati. Altro aspetto: il titolo del volume usa non a caso il termine economico di "filiera" legata al mecenatismo. Attraverso la catena che va dagli studiosi e dai restauratori alle imprese fornitrici di apparecchiature e materiali, fino a chi si occupa di comunicazione, cento euro destinati a queste iniziative diventano 140 sul territorio. Potrebbero essere di più? «Sì, perché oggi questa filiera è poco conosciuta. È una grande casa con tante finestre rivolte all'interno, la sfida è aprirle all'esterno», nota Candoni, vicedirettore di Confindustria Veneto. Da qui il progetto di un Osservatorio sul mecenatismo d'impresa e l'idea di incontri pubblici con i vari protagonisti. (mz)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore Domenica 13 Aprile 2025 - N.102

17

Commenti
A tu per tu

Mariacristina Gribaudo. La presidente della Fondazione dei Musei Civici di Venezia: il nostro compito è salvaguardare per le generazioni future le 700mila opere conservate nelle raccolte

«La nuova ragion d'essere dei musei è saper restituire ai territori»

di Maria Luisa Colledani

Alla fine, che poi è anche l'inizio di ogni storia e di ogni meraviglia, c'è la cura. Per i figli e il lavoro, una chiave e un'altalena, un capolavoro e la terra: «Mio padre Carlo, capace di tornare dal campo di concentramento di Cottbus, fra Berlino e Dresda, prendeva in considerazione ogni più piccola cosa. In quei due anni aveva tirato la cinghia e anche solo una patata ammuffita o il sorriso di un compagno di prigionia erano preziosi. Aveva imparato quanto tutto avesse senso e ne aveva cura», ricorda Mariacristina Gribaudo in questo mezzogiorno veneziano, con il sole che gioca a nascondino e fa cambiare colore alla Laguna. E lei, che da dieci anni guida la Fondazione dei Musei Civici di Venezia (Muve), ha fatto della cura il mantra di un'azione che è imprenditoriale e artistica insieme.

Piazza San Marco, Procuratie Nuove, ufficio di presidenza della Fondazione Muve, che raggruppa undici musei (Palazzo Ducale; Museo Correr; Torre dell'Orologio; Ca' Rezzonico - Museo del Settecento Veneziano; Museo di Palazzo Mocenigo Centro studi di storia del tessuto, del costume e del profumo; Casa di Carlo Goldoni; Ca' Pesaro - Galleria d'Arte Moderna; Museo Fortuny; Museo del vetro di Murano; Museo del merletto di Burano; Museo di Storia naturale Giancarlo Ligabue). Le finestre aprono alla bellezza, dalla Basilica della Salute a San Giorgio Maggiore, un grande tavolo per confrontarsi: «Ho chiesto lo quando sono arrivata - ricorda la presidente -. Il mio mondo è la fabbrica e avevo bisogno di dialogare con le anime dei musei per scegliere insieme progetti e futuro, per conoscere le risorse umane e valorizzarne i talenti». Gribaudo, laurea in management, viene dalla fabbrica, prima quella di papà Carlo che produceva cucine e che si era trasferito dal Piemonte in Veneto a inizio anni '70, poi quella del marito, la Keyline di Conegliano (Treviso) che produce chiavi, erede della tradizione della famiglia Bianchi attiva dal 1770 a Cibianna di Cadore, e che conta anche su un museo d'impresa dedicato proprio alle chiavi. Fabbrica, sudore e acciaio hanno trovato casa fra le tele di Tintoretto e i colori magici dei vetri: «Quindici anni fa, avevo seguito con Luigi Brugnaro, allora presidente di Confindustria Veneto, un progetto per le start up. Ci eravamo conosciuti e stimati. È stato lui, da sindaco di Venezia, a chiamarmi perché volevo che portassi in Fondazione il modello di business che avevo applicato in fabbrica, un'azienda metalmeccanica cresciuta con welfare e cultura». E con i nomi di Adriano Olivetti e Marisa Bellisario che il padre di Mariacristina conosceva bene e dai quali aveva preso spunto: «La prima mezz'ora di lavoro, manager e operai potevano leggere il giornale perché

essere informati significa essere liberi. Non me lo dimentico mai, anche se sono passati più di cinquant'anni e, prendendo spunto dall'esempio di mio padre, alla Keyline abbiamo introdotto la conciliazione lavoro-famiglia. I sindacati non capivano cosa stessi facendo ma per me era il solo modo per migliorare l'organizzazione. Se i dipendenti stanno meglio, producono di più e avviano un processo virtuoso per tutti che porta la fabbrica ad aprirsi all'esterno e ad avere un impatto sulla comunità con mostre, presentazioni, incontri. Fabbrica e comunità si contaminano e crescono». Alla Fondazione Muve è successo qualcosa di simile: «Come la fabbrica spalanca le porte, altrettanto riescono a fare i musei. I musei della Fondazione Muve, che nel 2024 hanno coinvolto più di 45mila persone in decine di attività e sono stati visitati da oltre 2,3 milioni di persone, sono aperti all'esterno perché i musei di oggi sono le fabbriche di ieri. Prendiamo, ad esempio, il museo del tessuto e del vetro, frutto del sudore, della fatica degli uomini e delle donne che ci hanno preceduti. I musei non sono solo spazi in cui andare tre volte nella vita, da bambini, da genitori e da nonni, ma sono la fabbrica del nostro passato, quindi, la fabbrica di oggi non è altro che il museo di domani. Per questo, dobbiamo prenderci cura delle fabbriche e chi conosce la gestione di un museo d'impresa può trasferire le conoscenze nella gestione dell'arte. Stiamo scrivendo una pagina di futuro se siedono allo stesso tavolo il conservatore e il curatore del museo del vetro, l'imprenditore che lo produce, uno studente di Ca' Foscari e la Regione Veneto». Fabbrica e arte paiono lambirsi nell'azione di Gribaudo il cui sguardo, chiaro come il vetro, va oltre le finestre per arrivare lontano: «Il museo è casa, utero materno, spazio in cui star bene, come può succedere al Mariano Fortuny, che è museo per eccellenza perché è casa ed è stato laboratorio e fabbrica. E anche rapporto con il territorio. Venezia è nata perché genti della terraferma l'hanno voluta; la sua gloria nasce da abiti rossi, faggi, frassini e larici che l'arsenale faceva diventare navi per conquistare e commerciare. Venezia deve molto al proprio retroterra e il suo dovere è oggi quello di restituire, che significa per noi,

«L'ARTE VIENE RESTITUITA ANCHE ATTRAVERSO CORSI DI FORMAZIONE E CONFERENZE DESTINATI A VARIE FASCE DI PUBBLICO»

che gestiamo i musei veneziani, immaginare progetti espositivi che portino opere da Venezia al territorio. Ad esempio, una mostra sulle gondole realizzata in Cadore da dove le gondole arrivano». Le restituzioni sarebbero anche una manna per decongestionare call e campielli: «È una nostra preoccupazione e le attività al Centro culturale Candiani di Mestre, iniziate nel 2016, vanno in questa direzione: sono laboratori d'arte ed esposizioni, come quella



Presidente e manager.

Mariacristina Gribaudo, laurea in Management e master in Business Administration, è presidente della Fondazione Musei Civici di Venezia (Muve, che raccoglie 11 siti museali) da un decennio e guida la Keyline di Conegliano (Treviso) con il marito a turni di tre anni («Così negli altri tre anni possiamo studiare»).

in programma su Edvard Munch». I progetti si rincorrono perché gli undici musei sono i satelliti dello stesso sistema solare. Solo per ricordarne alcune: nell'appartamento del Doge, a Palazzo Ducale, il 30 aprile inizierà «L'oro dipinto. El Greco e la pittura fra Creta e Venezia», a Ca' Pesaro sta per aprire l'antologica su «Giulio Aristide Sartorio Poema della vita» e a Palazzo Mocenigo «Casanova 1725-2025: l'eredità di un mito fra storia e cinema». E poi ci sono 1700mila oggetti conservati nelle raccolte: «Queste opere ci fanno sentire eredi e testimoni responsabili per le generazioni future: ci sono capolavori che il mondo ci invidia, da Tiepolo a Canova, ma c'è un'opera delle 700mila conservate alla quale sono più affezionata, è la Madonna col Bambino, San Giovannino e sei santi di Andrea Mantegna, conservata al Museo Correr. È una piccola tavola di fine Quattrocento riemersa dai depositi del museo, il tempo l'aveva alterata, ma il nostro conservatore ha avuto l'intuizione, ha riconosciuto la mano e così è ritornata disponibile per tutti». Questo è successo grazie al lavoro di restauratori e studiosi, che hanno individuato - per l'attribuzione definitiva - tratti simili alla scena sacra tutta al femminile conservata all'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston (Usa), da sempre attribuita a Mantegna. In fondo, l'arte è una filiera, che non si esaurisce in museo e che fa i conti anche con la sostenibilità: «L'Agenda 2030 ci guida nelle scelte: le tinte si possono riutilizzare, posate e bicchieri delle caffetterie sono riciclabili. A ognuno di noi, dai dirigenti agli operai della manutenzione, fino ai ricercatori, fa capo un pezzo di futuro». Gli impegni della presidente sono infiniti, i sei figli, la gestione della Keyline che, con il marito hanno scelto di guidare a turni di tre anni («così negli altri tre anni possiamo studiare»), i viaggi per portare la

Fondazione Muve ovunque - l'ultimo, proprio in questi giorni, all'Expo di Osaka - con la direttrice scientifica Chiara Squarcina e il segretario organizzativo Mattia Agnetti. Il mondo come orizzonte, Venezia come presente. In fondo, niente di nuovo rispetto a quando, bambina, nel paesino di Ussello, nelle Valli di Lanzo, volava sull'altalena rossa costruita dal nonno Domenico: «Io sono ancora quella bambina che sognava di fare la maestra e oggi cerca di essere coerente con i suoi valori, che coltiva la curiosità per ciò che non conosce e ha una gran voglia di vivere e scoprire il mondo». E farlo scoprire a chi ama Venezia e l'arte, magari con i corsi di formazione e le conferenze offerte a tutti dalla Muve Academy: «È un progetto su cui lavoriamo molto, è l'ennesima declinazione del concetto di restituire». Che rientra nell'idea infinita del curare, del prendersi cura di qualcuno. Scollinando nell'inglese *to care*, il concetto diventa il più pregnante e necessario "prendersi cura di qualcosa perché ci riguarda": «Se guarirai dalle malattie / perché sei un essere speciale / ed io avrò cura di te», per dirlo alla Battiato. Come Mariacristina Gribaudo ha avuto cura di Emma Vidal (1916-2019), decana delle merlettelle di Burano. Nel 2016 l'artista dalle mani d'oro compiva cent'anni, una vita tra l'orfanotrofio, i ricami dalle suore che le pulivano le mani con la candeggina perché fossero immacolate, l'amore di un'isola intera che l'aveva adottata. Durante la festa, Emma, con la genuinità delle persone pure, interrompe il discorso della presidente Gribaudo e le chiede di darsi da fare per riaprire il più presto la scuola dei merletti. Nel 2019, arriva il momento dell'inaugurazione e, il giorno prima, Mariacristina va a casa di Emma per verificare la situazione. La donna si preparava, porta aperta e gioia nel cuore, ricordando che si superano i cent'anni anche con uno spritz al giorno e le patate: «Vieni qui, Mariacristina, mi disse - ricorda la presidente -, mi fece chinare sotto il letto. Neppure un granello di polvere. Pulisco io e sai qual è il segreto? Vivere il momento». Già, vivere il momento per lasciare una traccia, restituire e anche il patrizio Gabriele Venier (1470 ca. - 1546), che ci guarda sornione dalla grande tela alle spalle di Gribaudo, accenna un sorriso. *Carpe diem*, questa è la cura.

© FONDAZIONE MUSEI CIVICI

L'intervista

«Avanti con il lavoro già partito: il nodo sono ancora i servizi»

VENEZIA «Io credo convenga sempre guardare a quanto fatto fin qui». A porle la domanda, sulla questione della partecipazione delle donne al lavoro, se si debba considerare di più il distacco che ancora divide il Veneto dalle realtà più avanzate o quello che nel frattempo è stato colmato, è questa la risposta che si ottiene da Mariacristina Gribaudo, amministratrice delegata di Keyline, il gruppo di Conegliano della famiglia Bianchi attivo nelle chiavi e macchine duplicatrici, e presidente della Fondazione



Doppio ruolo
Mariacristina Gribaudo

musei civici veneziani. Visione frutto di una lunga esperienza, anche con formule poco tradizionali di guida, come la staffetta triennale al comando con il marito, Massimo Bianchi, portata avanti per anni: «Ha funzionato bene, anche come esempio sul lavoro femminile. Ci ha portato ad avere anche donne caporeparto, entro un'attenzione particolare a loro: la quota di assunte è passata dal 18 al 40%».

Dunque meglio guardare al divario colmato.

«Credo di sì, proprio per mi-

gliorarci e proseguire con il passo giusto. Negli ultimi vent'anni in Veneto, e al Nord, c'è stato un approccio diverso sul lavoro femminile. Non vuol dire aver raggiunto tutti gli obiettivi e ci sono aziende che non attuano le pratiche migliori; ma c'è maggiore consapevolezza. Magra consolazione? Per me l'importante è iniziare a pensare di avere un problema e affrontarlo passo dopo passo».

Il welfare in azienda potrà essere una spinta?

«Sì, ma io insisto da anni



Gribaudo
Serve discutere le soluzioni con le comunità locali

che va calato sulle specifiche realtà. Le esigenze di una realtà museale dove chi lavora arriva entro un raggio di cento chilometri, e per la maggior parte sono donne, sono diverse da quella di un'azienda metalmeccanica, in cui la percentuale di donne non va oltre il 40% e dove i figli non vengono affidati in strutture vicine al posto di lavoro e magari restano con i nonni».

E il crollo demografico potrà essere un volano per aumentare la partecipazione femminile al lavoro?

«È intanto importante tener a bordo le persone più mature, donne comprese. E per le più giovani il tema è sempre quello: molte sono monopolizzate dalla cura di genitori e figli. Ci saranno donne soddisfatte di farlo, ma per altre è solo una necessità indotta dal non avere alternative. C'è bisogno di strutture adeguate».

Vecchio problema.

«Credo che su questo sia necessario sedersi con le comunità per discutere come gestire bambini e anziani. Noi abbiamo appena creato il Parco industriale delle Prealpi trevigiane: vi gravitano seimila persone. Puntiamo a discutere con i sindaci di Vittorio Veneto e Conegliano anche quelle esigenze. Ci confrontiamo giustamente con i Paesi nordici. Ma lì sono disponibili opzioni, per cui la scelta di una donna di restare a casa è una scelta vera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SABATO 1 MARZO 2025
LA TRIBUNA

VITTORIO VENETO 29

L'AREA PRODUTTIVA TRA SAN GIACOMO ESCOMIGO

Distretto, le richieste degli industriali Circonvallazione e fermata dei treni

Proposte anche telecamere di sorveglianza e una pista ciclabile per rendere la zona più attrattiva
Katia Da Ros: «Sviluppo sostenibile in termini sociali e ambientali». La disponibilità del Comune

Francesco Dal Mas
VITTORIO VENETO

“Umanizzare” l’area industriale di San Giacomo e Scomigo. Portando la circonvallazione di San Giacomo, ottenendo dalle ferrovie una fermata del treno, creando una pista ciclabile. E installando telecamere per la videosorveglianza ai fini della sicurezza. È quanto si è concordato in un incontro tra l’amministrazione comunale di Vittorio Veneto e una rappresentanza di imprenditori che operano nella più grande zona industriale della provincia, il distretto industriale delle Prealpi Trevigiane tra San Giacomo di Veglia e Scomigo. «Abbiamo presentato all’amministrazione comunale gli obiettivi ed i progetti dell’Associazione Parco Industriale Prealpi Trevigiane per l’area industriale - spiega la presidente dell’associazione Katia Da Ros, amministratore delegato di Irinox S.p.A Società Benefit - l’associazione è nata, in colla-

borazione con Confindustria Veneto Est, per riunire in un unico interlocutore le imprese e favorire così l’evoluzione sostenibile in termini sociali e ambientali dell’area industriale. Un percorso che ha bisogno delle amministrazioni comunali provinciali e regionali e noi siamo pronti a lavorare in squadra. L’obiettivo è quello di dare ai nostri lavoratori ed alla comunità un’area all’avanguardia con servizi adeguati e in grado di essere attrattiva per i giovani talenti». Il tema centrale, è dunque la volontà dell’associazione di trasformare l’area industriale in un modello all’avanguardia. Questo significa più servizi, una mobilità intermodale, più verde e spazio che mettono al centro le persone. Nel corso dell’incontro sono emerse alcune emergenze come il verde, le asfaltature ed il collegamento con il casello autostradale. «L’incontro è stato positivo e - afferma Da Ros - abbiamo riscontrato è una visione condivisa con



L'incontro degli industriali con gli amministratori locali

l’amministrazione sull’area industriale e ringrazio la sindaca Mirella Balliana ed il vicesindaco Marco Dus per l’opportunità e l’apertura verso le nostre proposte. I temi toccati sono stati diversi: la viabilità, il verde, la mobilità, i servizi e la sicurezza. L’importante è lavorare in modo sinergico per realizzare i progetti trasformando l’area industriale in un modello». La zona industriale si sviluppa per 95 ettari, accoglie più di 100 imprese con 6.000 collaboratori diretti. «Da parte della nostra amministrazione c’è la massima disponibilità per iniziare un percorso con l’associazione per valorizzare e potenziare la nostra zona industriale», ha assicurato la sindaca Balliana. «Porteremo l’autobus, facciamo in modo che si fermi anche il treno, stiamo operando per la bretella tra via Pinto e la stessa zona industriale - assicura Dus - Provvederemo ad una migliore gestione delle aree verdi e implementeremo la sicurezza».

IL CASO

Caduta massi sul sentiero per Santa Augusta

VITTORIO VENETO

Le passeggiate da Serravalle fino al santuario di Santa Augusta stanno riprendendo proprio in questi giorni, per cui quei massi, lungo la salita, proprio non ci volevano. Massi piuttosto grandi, non semplici sassi, che si sono staccati dalle pareti, a seguito delle ultime precipitazioni piovose. Ne sono stati trovati quattro e l’assessore Giulio de Antoni, titolare dei lavori pubblici, ha dato immediata disposizione agli operai del Comune perché vengano rimossi e sia posta in sicurezza la parete. Una sistemazione definitiva del sentiero sarà cantierata a fine estate, sulla base di un progetto esecutivo che verrà presentato all’amministrazione comunale entro il 15 marzo. «Si tratta di un’opera da portare a compimento in due step - anticipa l’assessore Giulio De Antoni -, il primo da 700 mila euro, il secondo da 400 mila. Abbiamo ricevuto anche un contributo da un privato per 200 mila euro». — F.D.M.